

ENUMERA

STORIE DI DOCUMENTI, DI LIBRI E DI PAROLE

IO

Direttore

Roberto GUARASCI
Università della Calabria

Comitato scientifico

Mauro GUERRINI
Università degli Studi di Firenze

Giovanni SOLIMINE
Università di Roma La Sapienza

Laurence FAVIER
Université Charles de Gaulle Lille 3

Madjid IHADJADENE
Université Paris 8

ENUMERA

STORIE DI DOCUMENTI, DI LIBRI E DI PAROLE

Collana di scienze del testo e del documento aperta alla contaminazione di tutte quelle discipline che, a vario titolo, studiano il potere della parola e dell'informazione bibliografica e documentale e la sua capacità di perdurare nel tempo.

Antonietta Folino
Erika Pasceri

**L'Associazione Italiana
per la Documentazione Avanzata**

Storia e Archivio

Premessa di
Ferruccio Diozzi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0533-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

Indice

- 9 *Premessa*
Ferruccio Diozzi
- 11 *Capitolo I*
Gli archivi delle associazioni
Antonietta Folino
- 25 *Capitolo II*
L'AIDA e la Documentazione in Italia
Antonietta Folino
- 39 *Capitolo III*
Organizzazione e attività dell'Associazione
Erika Pasceri
3.1. Convegni nazionali, 48 – 3.2. Formazione e certificazione, 51 –
3.3. Pubblicazioni: «AIDAinformazioni», 61 – 3.4. Attività di studio e
ricerca nel contesto nazionale e internazionale, 65.
- 81 *Capitolo IV*
L'Archivio
Erika Pasceri
- 85 *Inventario*
Erika Pasceri
- 101 *Bibliografia*
- 109 *Indice dei nomi*
Antonietta Folino

Premessa

Conservare la memoria L'Archivio dell'AIDA, Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata

FERRUCCIO DIOZZI*

Il tema della “eredità culturale” è comunemente ritenuto un punto centrale in una società che si vuole basata sulla conoscenza. E tuttavia non sempre istituzioni, Enti, aziende e singoli rappresentanti di realtà diverse agiscono in maniera conseguente in questo campo. Conservare la memoria può significare, naturalmente, diverse cose ma, in prima battuta, è fondamentale la conservazione dei patrimoni archivistici di soggetti pubblici e privati.

Più volte tracce di un passato anche recente sono andate disperse perché, alla fine di un'attività, nella confluenza di un Ente in un altro, nella fusione di aziende private diverse, non ci si è preoccupati di salvaguardare gli archivi di queste organizzazioni, provocando così una perdita secca in termini di informazioni del più diverso carattere: tecniche, scientifiche, gestionali, in senso lato culturali, preziose testimonianze di attività e di persone, non più rimpiazzabili.

Non così per l'Archivio dell'AIDA, l'Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata, che in questo 2017 cessa la sua attività iniziata nel lontano 1983. Sulla chiusura dell'Associazione chi scrive, assieme ai colleghi del Consiglio Direttivo uscente, ritornerà, nel prossimo numero di «AIDAINformazioni», con un ampio articolo sulla storia di quest'Associazione, al tempo stesso società scientifica e organismo di rappresentanza dei professionisti dell'informazione. Qui si vuole solo anticipare che, fondata dal prof. Paolo Bisogno e da un gruppo di specialisti di diversa estrazione, AIDA ha rappresentato, per anni, anche a livello europeo, un punto di riferimento nel

* Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA), Capua (CE). fdiozzi@cira.it

campo della Documentazione e della Scienza dell'Informazione. Diversi fattori hanno portato all'esaurirsi della sua missione e proprio in questo frangente è intervenuto, con intelligenza e solerzia, uno dei soci "collettivi" storici dell'Associazione, il Laboratorio di Documentazione dell'Università della Calabria. Guidato dal prof. Roberto Guarasci il Laboratorio ha messo a disposizione le competenze del proprio personale per rilevare l'Archivio storico dell'AIDA, metterlo a punto, colmando eventuali lacune ed eliminando duplicazioni, rendendolo disponibile, a studiosi ed a ricercatori come ad un pubblico generalista.

Verranno così conservati razionalmente i documenti, scientifici, tecnici ed amministrativi, di un'associazione che ha avuto il suo peso nella moderna cultura italiana consentendo, tra l'altro, la valorizzazione del lavoro dei tanti specialisti, istituti ed aziende che hanno partecipato alla vita di AIDA.

Gli archivi delle associazioni

di ANTONIETTA FOLINO

Le associazioni, in quanto persone giuridiche, sono riconosciute e disciplinate nel panorama legislativo italiano dal Codice Civile¹ e dal Decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361². Tali disposizioni stabiliscono i contenuti che devono essere riportati nell'Atto Costitutivo e nello Statuto — quali denominazione, scopo, sede, diritti ed obblighi dei soci, norme relative allo scioglimento — le modalità e i tempi di convocazione dell'Assemblea, la validità delle relative deliberazioni, la posizione degli associati, la liquidazione e la devoluzione dei beni in caso di scioglimento, ecc.

Nell'esercizio delle sue funzioni e al fine di perseguire gli scopi per i quali è stata costituita, un'associazione produce, riceve, gestisce e, di conseguenza, conserva diverse tipologie di documenti in tutto l'arco della sua vita attiva. Gli archivi delle associazioni rientrano, insieme a quelli di persone fisiche, di famiglie, di imprese, ecc., nella categoria degli archivi privati³. Sebbene l'esistenza degli archivi privati sia documentata fin dall'età antica — rimandando in tal senso alla ricostruzione storica elaborata da Roberto Navarrini in *Gli Archivi Privati*⁴ e da Elio Lodolini in *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi*⁵ — il loro riconoscimento, dal punto di vista

1. Codice Civile, *Primo Libro, Titolo II*, artt. 11–42.

2. Decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361, *Regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti di riconoscimento di persone giuridiche private e di approvazione delle modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto (n. 17 dell'allegato 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59)*.

3. R. NAVARRINI, *Gli Archivi privati*, Civita Editoriale, Lucca 2015, pp. 57–58.

4. *Id.*, *op. cit.*

5. E. LODOLINI, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi*, in "Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9–13 settembre 1991", t. 1, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1997, pp. 23–68.

dottrinale e legislativo, è stato piuttosto tardivo. Per molti secoli, a partire dall'epoca romana e fino all'età moderna, infatti, il concetto di archivio rappresenta esclusivamente l'archivio pubblico, ovvero il complesso documentario contenente gli "acta pubblica" prodotto da soggetti che godevano dello *jus archivi* e «[...] i complessi documentari di famiglie e persone fisiche, e persino di enti privati, non erano qualificati come "archivi"»⁶. Solo in età moderna, la giurisprudenza comincia ad affermare l'esistenza degli archivi privati assumendo posizioni contrastanti rispetto alla dottrina prevalente, per la quale l'archivio continuava ad essere esclusivamente pubblico. A partire dal Seicento, tuttavia, alcuni studiosi, tra i quali Nicolò Giussani, iniziano a dedicare attenzione anche ad archivi di natura diversa da quelli pubblici, mentre dal Settecento in avanti, i soggetti privati in possesso di propri complessi documentari, consapevoli del loro valore, cominciano a rivolgersi ad eruditi dell'epoca per far redigere inventari o indici. Malgrado ciò, nei secoli successivi, ancora numerosi sono i casi in cui manuali o definizioni prendono in esame i soli archivi pubblici. Bisognerà aspettare il Novecento prima che la legislazione e la dottrina riservino la giusta attenzione agli archivi prodotti da soggetti privati.

Risulta particolarmente complesso anche fornire una definizione di archivio privato e una classificazione esaustiva delle tipologie documentali che è possibile rinvenire al loro interno, come osservato da Antonio Romiti nel saggio *Gli Archivi privati visti da più prospettive*:

Affrontare gli archivi privati significa estendere l'attenzione non solo a una molteplicità, ma anche a una pluralità di tipologie documentarie tale che non è possibile classificare [...] una elencazione sufficientemente completa. [...] se è vero che vi è la necessità di individuare quegli elementi che attengono alla formazione, alla conservazione e alla gestione di questa tipologia di produzione, è altrettanto vero che il tentativo di definire la sua particolare natura, ci consente solo di accostarci a una elementare e generale dichiarazione che li distingue da quelli pubblici ma che, nel contempo, non costituisce in sé una forma specifica di categorizzazione.⁷

All'interno della complessa e variegata categoria degli archivi privati, è tuttavia possibile, secondo quanto affermato da Navarrini,

6. Ivi, p. 34.

7. A. ROMITI, *Gli archivi privati visti da più prospettive*, in *Archivi Privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, a cura di R. Guarasci, E. Pasceri, «Collana Documentalia», vol. 1, CNR-SEGID, Roma 2011, p. 8.

distinguere tra quelli prodotti da persone giuridiche e quelli prodotti da famiglie o persone fisiche, poiché nel primo caso l'archivio «si forma e si costituisce nell'esplicazione di una attività, che si svolge in un ambito amministrativo ed è produttiva di effetti giuridici»⁸.

Il primo intervento normativo emanato in Italia nel quale si faceva riferimento anche agli archivi privati — pur se limitato quasi esclusivamente agli archivi di famiglie e di persone — fu la Legge 22 dicembre 1939, n. 2006⁹. Interventi orientati a non smembrare gli archivi privati si erano comunque registrati anche negli anni precedenti, ma si era trattato di eventi isolati. La Legge 2006/1939 stabiliva che lo Stato, per il tramite del Ministero dell'Interno, provvedeva ad esercitare la vigilanza anche sugli archivi privati (art. 1) e proprio per tale scopo veniva prevista l'istituzione delle Soprintendenze Archivistiche (art. 3). La Legge decretava inoltre che i possessori o proprietari di archivi di interesse storico dovevano darne comunicazione scritta al prefetto della provincia nella cui giurisdizione rientrava il luogo in cui lo stesso era custodito. La Soprintendenza, a valle dell'esame del complesso documentale, poteva dichiarare l'*interesse particolarmente importante* dell'intero archivio o di una sua parte, dichiarazione che determinava la notifica al proprietario del divieto di alienazione senza un preventivo avviso al Ministero dell'Interno (artt. 21–22). Era parimenti vietata l'esportazione dal Regno dell'archivio se non previa autorizzazione del Ministro dell'Interno e dietro parere conforme della Giunta per gli archivi del Regno, mentre il trasferimento di proprietà richiedeva la notifica alla Soprintendenza. Era inoltre inserita una specifica prescrizione per la salvaguardia dell'integrità dei complessi archivistici: «È fatto comunque divieto di scindere le serie costituenti detti archivi, i quali debbono essere conservati nella loro unità ed integrità» (art. 26). Inoltre, la presenza di potenziali pericoli che avrebbero potuto minacciare la conservazione dell'archivio poteva comportare il deposito obbligatorio dello stesso nell'Archivio di Stato competente, sempre su disposizione del Ministro e della Giunta (art. 27). Per quanto riguarda le operazioni di scarto, la citata norma di legge stabiliva che i documenti con presunto interesse storico-politico potessero essere inviati al macero solo previa autorizzazione del Ministero dell'Interno, al quale dovevano essere consegnati gli

8. R. NAVARRINI, *op. cit.*, pp. 23–24.

9. Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, *Nuovo Ordinamento degli Archivi del Regno*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 13 del 17 gennaio 1940.

elenchi del materiale documentario esistente. La cessione dei documenti alle cartiere necessitava della suddetta autorizzazione (art. 29).

Il mancato interesse verso gli archivi privati ne aveva rallentato significativamente la valorizzazione e la conseguente corretta gestione e conservazione. La causa di questo ritardo normativo era da rintracciarsi nella difficoltà da parte dello Stato di intervenire nella gestione di patrimoni privati¹⁰: il principio dell'inviolabilità della proprietà privata ostacolava la tutela statale su una tipologia di archivi che pur veniva riconosciuta rilevante per il patrimonio storico nazionale. Questa situazione era rimasta immutata anche di fronte alle sollecitazioni di Francesco Bonaini, che assunse una posizione favorevole all'intervento dello Stato già nel 1861, immediatamente dopo l'unificazione del Paese. L'attenzione della legislazione positiva era stata piuttosto rivolta — fin dal Medioevo — alla restituzione degli “atti di stato” conservati presso archivi privati. In Italia erano infatti in vigore norme sulla consegna di tali documenti sia negli statuti medievali dei Comuni che poi nella legislazione degli Stati preunitari. Anche il primo Regolamento archivistico — il R.D. 27 maggio 1875, n. 2552 — emanato in Italia poco dopo la nascita dello Stato Unitario e l'unificazione degli archivi in un'Amministrazione unica alle dipendenze del Ministero dell'Interno conteneva disposizioni in tal senso¹¹. Il medesimo principio veniva ribadito nei Regolamenti archivistici emanati negli anni successivi: il Regolamento del 1902, approvato con R.D. 9 settembre 1902, n. 445 e quello del 1911, approvato con R.D. 2 ottobre 1911, n. 1163.

La Legge 2006/1939 è stata poi sostituita dal DPR 30 settembre 1963, n. 1409¹², nel quale la citata menzione di *interesse particolarmente importante* è stata variata in quella di *notevole interesse storico*. Ulteriori testi legislativi emanati negli anni successivi completano il panorama normativo nazionale in materia di archivi privati: Legge 8 agosto 1972,

10. Cfr. anche L. ROSELLI, *Gli archivi dispersi. Il Centro Manoscritti di Pavia*, in «Archivi», a. VIII, n. 2, luglio-dicembre 2013, pp. 153-166.

11. E. LODOLINI, *op. cit.*, pp. 40-41.

12. Decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 285 del 31 ottobre 1963.

n. 487¹³; Legge 2 agosto 1982, n. 512¹⁴, poi modificata dalla Legge 27 aprile 1989, n. 154; Legge 5 giugno 1986, n. 253¹⁵.

Attualmente nel nostro Paese la tutela e la salvaguardia del patrimonio archivistico sono disciplinate dal *Codice dei beni culturali e del Paesaggio*¹⁶, che contiene disposizioni relative alla gestione e alla tutela di diverse categorie di beni culturali, tra le quali gli archivi, compresi quelli privati per i quali sia intervenuta la *dichiarazione dell'interesse culturale* di cui all'art. 13 dello stesso Codice. Come anche evidenziato da Lodolini in *Proposte di cambiamento del Codice di tutela*¹⁷, il testo legislativo detta norme comuni per le diverse tipologie di archivi, non distinguendo tra archivi dello Stato ed archivi non statali e, nell'ambito di questi ultimi, tra archivi di enti pubblici e archivi privati.

L'interesse tardivo della legislazione nazionale e della dottrina nei confronti degli archivi privati è frutto della generale tendenza ad assimilare questa tipologia di archivi a quelli amministrativi. Se da una parte ciò ha permesso di attribuire agli archivi privati il medesimo status degli archivi amministrativi, dall'altra non ha incentivato lo studio delle peculiarità di questa tipologia di complessi documentari e delle problematiche che le stesse comportano in termini di gestione e ordinamento¹⁸. Il ritardo nella considerazione degli archivi privati non è un fenomeno esclusivamente nazionale. Anche in contesto europeo tale tipologia di archivi si è compiutamente definita intorno alla seconda metà del xx secolo. Per quanto riguarda la Francia, ad esempio, gli archivi privati sono definiti — in maniera del tutto simile all'Italia — come «des archives non publiques. Ce sont les

13. Legge 8 agosto 1972, n. 487, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.*

14. Legge 2 agosto 1982, n. 512, *Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale.*

15. Legge 5 giugno 1986, n. 253, *Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culti riconosciuti dallo Stato.*

16. Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, in «Gazzetta Ufficiale» n. 45 del 24 febbraio 2004 – Suppl. Ordinario n. 28.

17. E. LODOLINI, *Proposte di cambiamento del Codice di tutela*, in «Archivi», a. 1, n. 2, luglio-dicembre 2006, p. 10.

18. M. SANTORO, *Archivi privati: esperienze a confronto*, in «Biblioteche Oggi», ottobre 2001, pp. 56–57.

archives produites par des personnes, des familles, des associations, des entreprises privées, des partis politiques, des syndicats»¹⁹. La Legge del 3 gennaio 1979 ha definito per la prima volta gli archivi privati come «celles produites (c'est-à-dire organiquement créées ou reçues) par des personnes physiques ou morales de droit privé»²⁰.

In considerazione della loro specifica tipologia, l'aspetto che più si rivela problematico consiste nell'applicazione del metodo storico, largamente impiegato per gli archivi amministrativi, anche per il riordino degli archivi privati²¹. Tale argomento viene affrontato da Antonio Romiti²², il quale sostiene che l'identificazione del vincolo archivistico, contrariamente a quanto avviene per gli archivi amministrativi, si rivela spesso complicata per quelli privati — in particolare quelli di persone fisiche — che sono soggetti in maniera più frequente e indiscriminata a modifiche e smembramenti e sono caratterizzati da differenti modalità di formazione. La medesima problematica si evince anche in contesto francese, prevedendo la dottrina archivistica l'applicazione del principio del “respect des fonds” anche per l'ordinamento di questo tipo di archivi, in quanto garante del loro valore storico²³. I concetti di “fonds” e di “respect des fonds” appaiono per la prima volta nell'archivistica francese nel 1841, a seguito dell'emanazione di istruzioni ministeriali relative al riordino e alla classificazione degli “archives départementales et communales”²⁴. Il metodo del “respect des fonds” raccomanda di «rassembler les différents documents par fonds, c'est-à-dire former collection de tous les titres qui proviennent d'un corps, d'un établissement, d'une famille

19. <<http://www.archives.landes.org/index.php?id=461>>.

20. «Le champ des archives privées est très vaste puisqu'il englobe les archives des producteurs privés que sont en droit français les personnes, familles, entreprises privées et associations laïques ou culturelles, les syndicats ou encore les partis politiques», Loi 79-18 du 3 janvier 1979, art. 9. C. NOUGARET, *Les archives privées, éléments du patrimoine national? Des séquestres révolutionnaires aux entrées par voies extraordinaires un siècle d'hésitations*, in “Atti del Convegno Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Firenze, 4-7 dicembre 2002”, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, vol. II, n. 90, Roma 2006, p. 737.

21. M. SANTORO, *op. cit.*, p. 58.

22. A. ROMITI, *Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in «Studi Medievali», vol. XXXIII, n. 2, 1992, pp. 892-906.

23. C. NOUGARET, *op. cit.*, p. 743.

24. ID., *Les sources archivistiques. Production organique ou invention de l'archiviste ?*, in «Hypothèses», vol. I, n. 7, 2004, p. 333.

ou d'un individu»²⁵, e si differenzia in maniera sostanziale dal tradizionale metodo di classificazione per materie fino ad allora utilizzato negli Archivi nazionali. Tuttavia, nonostante l'enunciazione teorica, la compiuta definizione del principio va riconosciuta indubbiamente agli archivisti italiani, tedeschi e olandesi, non avendo — tale approccio metodologico — ricevuto in contesto francese la medesima attenzione, se non in tempi più recenti.

Nel tentativo di identificare un parallelismo tra il metodo storico applicato in Italia e il metodo del “respect des fonds” applicato in Francia, Christine Nougaret afferma:

Le principe du respect de l'ordre primitif peut équivaloir sinon à une reconstruction artificielle d'un ordre qui n'a jamais existé : c'est la raison pour laquelle la tradition archivistique française a toujours considéré comme secondaire le principe du respect de l'ordre primitif, privilégiant la relation respects des fonds respect de la provenance.²⁶

Le difficoltà insite nel rispetto del metodo storico dipendono in larga misura dal fatto che, rispetto agli archivi di enti pubblici, nei quali la sedimentazione delle carte è inscindibile dall'esercizio delle attività formalmente definite, negli archivi privati, la costituzione dell'archivio dipende dalla diretta volontà del produttore che lo organizza in base alle sue esigenze ed alle sue specifiche credenze e convinzioni²⁷. Tuttavia, proprio per tale ragione, gli archivi privati sono «prodotti da entità che per il fatto stesso di essere spontanee e facoltative meglio esprimono, rispetto alle istituzioni pubbliche di carattere obbligatorio, il modo di essere e di vivere la realtà e la storia dei singoli e delle comunità»²⁸.

Malgrado le difficoltà esistenti, Romiti ritiene che l'applicazione del metodo storico debba interessare gli archivi privati — pur soffermandosi sui soli archivi di persona — per un corretto ordinamento dei fondi, proprio perché

25. *Instructions pour la mise en ordre et le classement des archives départementales et communales, Paris, le 24 avril 1841*, in *Lois, instructions et règlements relatifs aux archives départementales, communales et hospitalières*, Paris 1884, p. 17.

26. C. NOUGARET, *Les sources archivistiques*, cit., p. 335.

27. L. ROSELLI, *op. cit.*, pp. 154–159.

28. G. BONFIGLIO-DOSIO, *Prefazione Quante storie in quattro “cartacce”*, in *La Memoria del Lavoro. Le carte del Consiglio di Fabbrica della Galileo Industrie Ottiche (1947–2000)*, a cura di M. Romanato, Padova 2003, p. 10.

riordinare l'archivio di una singola persona secondo il metodo storico significa preliminarmente ricostruire l'origine familiare, [...] significa acquisire conoscenza del contesto sociale nel quale si sono realizzate le attività del soggetto, significa individuare le fasi operative e le attività svolte e, successivamente [...], significa accertare quali furono i metodi di organizzazione della documentazione archivistica conservata e quali sono i nessi interni ed esterni.²⁹

In questo scenario — come evidenziato da Alberto Petrucciani nella recensione ad un volume dedicato agli archivi delle associazioni³⁰ — questa tipologia di archivio è quasi assimilabile a quelli delle persone fisiche tanto labile è l'obbligo di una strutturazione formale dell'organizzazione dalla quale far discendere la conseguente struttura del fondo archivistico. La commistione di documenti propri dell'associazione e di documenti personali appartenenti a coloro che hanno ricoperto le diverse cariche sociali, così come la grande quantità di materiale a soli scopi informativi e propagandistici rende l'attività di riordino laboriosa e complessa. Il volume appena citato affronta i vari aspetti degli archivi delle associazioni e contiene indicazioni sia di carattere normativo che amministrativo, così come alcune esperienze rilevanti in questo campo. Tuttavia, «non soddisfa forse tutte le aspettative del lettore: per esempio, si diffonde talvolta in semplici spiegazioni sui diversi tipi di associazioni, i loro organi, i documenti e le pubblicazioni che producono, tutte cose scontate per chi ne abbia fatto anche una minima esperienza (e si presume che i destinatari del libro ne abbiano parecchia)». Insiste però nel fornire indicazioni, che risultano meno abituali nei manuali di archivistica, sulla conservazione di materiali non cartacei e non scritti (in tutte le loro forme), menzionando anche gli “archivi orali”³¹.

L'analisi della letteratura ha permesso di rilevare l'esistenza di interessanti esempi qui brevemente illustrati poiché, pur se diverse per natura e finalità, le associazioni analizzate presentano una struttura interna e un insieme di tipologie documentali del tutto assimilabili a quelle dell'Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (AIDA).

29. A. ROMITI, *Per una teoria dell'individuazione*, cit., p. 903.

30. A. PETRUCCIANI, Recensione del volume *Direction des archives de France, Les archives des associations: approche descriptive et conseils pratiques*, ouvrage collectif coordonné par A. Le Goff, *La documentation française*, Paris 2001, in «Bollettino AIB», n. 2, 2002, pp. 236–237.

31. *Ibidem*.

Si può menzionare, ad esempio, l'archivio dell'*Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra* (ANMIG)³², costituito da più fondi a seguito dell'organizzazione in sezioni dislocate in diverse città d'Italia. Pur conservando documenti simili, ciascun fondo è stato interessato da scelte diverse per il riordino delle carte. L'ordinamento del fondo relativo alla sezione di Città di Castello (PG)³³, per esempio, ha previsto l'individuazione di serie e talvolta di sottoserie e la sistemazione delle carte in ordine cronologico. I documenti rinvenuti sono rappresentati da statuti, verbali e deliberazioni degli organi dirigenti, corrispondenza, documentazione relativa alle elezioni e al tesseramento degli iscritti, pratiche di assistenza, documentazione relativa a cerimonie e manifestazioni, atti contabili, fotografie e manifesti e gli estremi cronologici che delimitano il fondo vanno dal 1919 al 1990. La numerazione attribuita riprende da uno ad ogni livello descrittivo.

Il fondo della sezione di Portogruaro (VE)³⁴ contiene documenti datati fin dal 1919. Il materiale documentario è stato organizzato in dodici serie e l'ordine rispecchia il funzionamento e la struttura dell'Associazione, poiché prevede come primo raggruppamento l'insieme delle carte relative all'organo centrale, ovvero il Congresso (serie I), seguito dalla documentazione amministrativa (registri di protocollo, corrispondenza, circolari, ecc.) (serie II-IV) e da quella inerente la gestione della vita associativa e delle sue attività: verbali e atti degli organi sociali — Assemblea dei soci, Consiglio Direttivo, Fiduciarati (serie V) — documenti contabili (serie VI-VII), registri dei ruoli degli iscritti (serie VIII), fascicoli personali (serie IX), atti per oggetto (serie X). Le ultime serie raccolgono, invece, i periodici ufficiali (serie XI) e la documentazione fotografica relativa ai momenti più significativi della vita dell'Associazione (serie XII).

Nello specifico, in fase di riordino la corrispondenza è stata suddivisa per annate — seguendo l'ordine cronologico all'interno di cia-

32. L'ANMIG, costituitasi spontaneamente a Milano nel 1917, ha da sempre perseguito finalità volte a promuovere iniziative per il consolidamento della pace e della cooperazione tra gli Stati e per la difesa degli interessi morali e materiale dei mutilati e degli invalidi di guerra. Conta ad oggi 40.000 soci ed è strutturata in 212 sezioni e 49 sottosezioni dislocate sul territorio nazionale, <<http://www.anmig.it/associazione/storia-ed-origini/>>.

33. <<http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=416104>>.

34. <<http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=408848>>.

scuna di esse — poiché questa risultava organizzata senza particolari criteri e in maniera disomogenea.

L'archivio della sezione di Modena della stessa ANMIG conserva la documentazione relativa alla “storia” di ciascuno dei suoi soci — che costituisce la serie principale *Schede dei Soci* — mentre la corrispondenza, che rappresenta un'altra serie dell'archivio, è organizzata in serie aperta sulla base della struttura di due titolari di classificazione, il primo adottato dall'Associazione a livello nazionale a partire dal 1° gennaio 1956 e il secondo a partire dal 1° gennaio 1975, in sostituzione del precedente.

Il fondo, nella sua fase attiva, è stato interessato da ripetute procedure di scarto di gran parte della documentazione contabile. Il materiale documentario rimasto è poi stato per lungo tempo accumulato senza ordine nei locali di deposito seminterrati dell'edificio della Casa del Mutilato di Modena, che è sede anche della sezione modenese dell'ANMIG, fino a quando non è stato riordinato tra il 2009 e il 2010.

Un altro esempio su cui è possibile soffermarsi è l'archivio dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI)³⁵, che ha ottenuto il riconoscimento di archivio di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio nel 1999³⁶, in quanto l'Associazione rappresenta una fonte storica di particolare rilievo sia per la storia dello scoutismo che per la storia dell'Italia, per il contributo pedagogico e sociale del metodo educativo, per i principi ispiratori di solidarietà e condivisione che da sempre la contraddistinguono.

La Segreteria dei Commissariati centrali, presente quando erano in vita l'Associazione Scouts Cattolici Italiani (ASCI) e l'Associazione Guide Italiane (AGI), e oggi la Segreteria nazionale AGESCI hanno fornito un importante supporto nella gestione della documentazione dell'Associazione, evitando che si costituissero molteplici fondi personali prodotti dai singoli volontari. Nel 2006 gli organi deliberativi dell'AGESCI approvarono il “Progetto Memoria” presentandolo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per ottenere un finanziamen-

35. L'AGESCI è un'associazione giovanile che conta più di 182.000 soci. Contribuisce alla formazione della persona secondo il metodo dello scoutismo, fondato da Sir Robert Baden Powell all'inizio del Novecento, <<http://www.agesci.it/cose-lagesci/>>.

36. Le informazioni che seguono sono tratte da: <http://www.agesci.it/download/areametodo/settori/centro_studi_ricerche/Inventario%20di%20archivio%20ASCI.pdf>.